

ELZEVIRO Storia della letteratura

# LA MISSIONE DELLE ACCADEMIE

di CESARE SEGRE

**A**ppare sempre meglio, ora che si giunge alla conclusione, l'originalità del disegno che la grande *Storia della letteratura italiana* della Salerno Editrice ha realizzato. Se non era consueto dare tanto spazio, in un'opera del genere, ai problemi di tradizione dei testi e alla storia della critica, lo è ancora meno trattare in forma approfondita le questioni della produzione, della diffusione e della conservazione della cultura, come fanno i volumi XII e XIII, dedicati alla *Letteratura italiana fuori d'Italia* e a *La ricerca bibliografica. Istituzioni culturali*.

Mi soffermerò qui sull'ultimo di questi volumi, il cui interesse trascende anche l'ambito della nostra letteratura. Darà grandi sorprese il percorso attraverso le accademie e i centri di studio (ne sono censiti 180), e ancor più le fondazioni destinate a conservare e studiare il lascito, manoscritto e a stampa, di singoli autori della nostra letteratura: da Pascoli a Sciascia, da d'Annunzio a Gramsci. Noi siamo abituati a dare alla parola «accademia» connota-

zioni conservatrici e autoreferenziali. Invece le accademie sono state spesso dei centri originali e innovativi di elaborazione del pensiero, tanto che esse occupano un posto notevole nella nostra storia letteraria.

Mentre le università gestiscono sistematicamente, e a scopo professionalizzante, il patrimonio di conoscenze ereditario (sia pur tenendo ogni volta presenti gli avanzamenti dei metodi), le accademie, con movimenti più agili, hanno potuto portare avanti proposte nuove e mirate, forti anche della programmata omogeneità fra i loro soci e della mancanza di costrizioni pratiche. È vero che, nel passato, erano quasi sempre supportate da un signore o da un monarca, cui fungevano da fiore all'occhiello, ma godettero molte volte di una notevole autonomia.

L'accademia cercava di costituire una piccola repubblica platonica (come sottolineava già Federico Cesi nel discorso

inaugurale dei Lincei, 1616); qualcuno parlò di «utopie realizzate». E per dare un'idea della loro operosità concorde, basterà ricordare l'imponente lavoro di stesura e ripetuto rinnovamento del *Vocabolario della lingua italiana* da parte dell'Accademia della Crusca, o l'appoggio e lo sviluppo alle teorie astronomiche di Galileo da parte dell'Accademia dei Lincei, che per questo fu condannata all'estinzione dalle autorità papali (poi risorse, per essere ancora cancellata dal fascismo nel 1939, e rinascere dopo l'ultima guerra). Altri centri di produzione intellettuale ebbe-

ro uno status meno solido: si pensi per esempio ai cenacoli e ai salotti letterari; ma qui un censimento era impossibile.

Naturalmente la ricerca bibliografica ha al centro le biblioteche. Tutta la letteratura si è infatti installata prima o poi nelle biblioteche: dalle minime raccolte private medievali di qualche decina o, di rado, centinaia di volumi (che costituivano comunque un capitale), a quelle monastiche e signorili, sino a quelle pubbliche, sempre più fornite, che oggi contano spesso milioni di volu-

mi. La cultura è, in prima istanza, un deposito di testi, inclusi naturalmente i loro contenuti; pertanto, il confluire dei libri verso collezioni apposite è un momento imprescindibile per la sua elaborazione e trasmissione; e lo scempio di una biblioteca può costituire una ferita irreparabile alle nostre conoscenze.

Come episodi estremi, ricorderò da un lato l'oscura operosità dei monaci copisti, cui dobbiamo la conservazione di gran parte della letteratura classica; dall'altro la leggendaria distruzione della biblioteca di Alessandria, che custodiva, praticamente, tutti i testi della letteratura greca. Essa fu incendiata dal califfo Omar nel 641

d.C., ma già da prima era stata, in verità, depredata e abbandonata.

Questo volume ci presenta, con ampie notizie storiche e bibliografiche, le centotrentaquattro biblioteche italiane più importanti, aggiungendovi poi quarantacin-

que biblioteche straniere, soprattutto europee ed americane, di interesse italianistico. Si tratta di piccole guide, che riescono a caratterizzare le scelte e le varie fortune di ogni raccolta, e offrono un vivace *défilé*, certo un po' casuale, dei loro tesori più importanti o curiosi. Ci facciamo così almeno un'idea dei movimenti e della disposizione finale del nostro patrimonio bibliografico.

Il sogno di una «biblioteca digitale», anche solo per l'Italia, è probabilmente irrealizzabile. Trascrivere o «scannerizzare» i testi dalle origini ad oggi chiederebbe migliaia di operatori specializzati per chissà quanto tempo. Già il catalogo dei titoli e autori, avviato lentamente da programmi Internet, tende a insabbiarsi quando si risale a prima della contemporaneità. Così la ricerca di storia letteraria continuerà a essere un'arte, che chiede una grandissima cultura, una notevole esperienza, molto fiuto e, indispensabile, molta fortuna. E gli studiosi continueranno a girare tra una biblioteca e l'altra, frequentandone le sale, di solito accoglienti. In queste ricerche, il volume di cui ho parlato offrirà più che un primo orientamento.

*L'ideale  
è da sempre  
quello della  
repubblica  
platonica*